

LA POLEMICA

Claudio Cavazza, consigliere Farindustria spiega perché è contrario all'invito dell'Antitrust

Farmaci generici, gli industriali insorgono

“Così si demonizzano ricerca e sviluppo”

CARLO PICOZZA

ROMA — «Così si sacralizza il farmaco generico e si demonizzano quello sul quale le industrie continuano a investire in ricerca e sviluppo. E' ora di ragionarci un po' su». Claudio Cavazza, consigliere di Farindustria, non ci sta. Dopo che l'Autorità garante della Concorrenza ha chiesto a governo e Parlamento di impegnare i medici di famiglia a indicare nelle loro prescrizioni le dosi e la possibilità per il paziente di scegliere farmaci generici (quelli con brevetto scaduto, che, a parità di efficacia terapeutica, costano meno), l'associazione dei produttori di medicine aderenti a Confindustria insorge: «Questa enfaticizzazione è eccessiva», dice Cavazza, «potrebbe indurre effetti sulla stessa sicurezza della prescrizione». «Non sempre — argomenta — i farmaci cosiddetti equivalenti trovano nel medico e nel paziente, che hanno utilizzato per anni una medicina con brevetto in corso, tranquillità di “somministrazione” e “assunzione”. E la serenità nelle cure è essa stessa un fattore terapeutico indispensabile soprattutto nei pazienti anziani».

Di fronte all'impennata della spesa farmaceutica, però, quella dei «generici» è una strada obbligata: le uscite del servizio sanitario nazionale per le medicine sono ormai fuori controllo: nei primi otto mesi del 2006 hanno superato gli 8,5 miliardi di euro, con una media



Un'azienda farmaceutica

“Negli ultimi tre mesi la spesa è in calo rispetto allo stesso periodo del 2005”

di spesa pro capite di oltre 145 euro. «Al di là degli allarmi contenuti nelle cifre aggregate», dice Cavazza, «negli ultimi tre mesi la spesa è rientrata sotto un severo controllo ed è in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Comunque, il prezzo di molti prodotti di marca è ormai perfettamente allineato a quello dei «generici». E' ora di smetterla con una demagogia che si alimenta di interessi diversi da quelli della salute e delle tasche dei cittadini». «La lievitazione della spesa», per Cavazza, «ha origine nelle mi-

sure di gratuità introdotte, nell'abolizione del ticket e nell'assenza assoluta di controlli sulle cosiddette ricette fantasma. La partecipazione alla spesa farmaceutica di cittadini obbligati a farlo non costituiva per loro un grande esborso, ma era un deterrente efficace. La sua cancellazione è stata una iattura. Comunque, il settore dei farmaci generici in Italia ha conquistato più del 15 per cento del mercato e oltre 25 nelle prescrizioni: non è vero che stiamo di fronte a un consumo limitato, né, tanto meno, a un mercato blindato. Gli «equivalenti» si diffondono sempre più. E voi come giudicate questo sviluppo? «Positivamente per il ruolo che i «generici» hanno nel calmierare i prezzi. Ma non sempre si rivela efficace per la ricerca. Fra i tanti esempi voglio ricordare quello dell'aspirina. Dopo tanti anni dalla scadenza del brevetto, si è scoperta la sua efficacia antitrombotica. Sono state accertate le sue proprietà contro l'infarto. In altre parole, voglio dire che il marchio garantisce qualità e controlli continui».

Resta il problema della compatibilità delle spese per la ricerca con i conti pubblici. «In nessun paese industriale si adottano misure che espropriano le aziende del know how su un loro prodotto accudito con investimenti. Il vino, il cognac di marca, per esempio, hanno incorporati attenzioni e ricerca che non possono essere improvvisati né sostituiti con surrogati».

